

**CORTO CIRCUITO****EPISTOLARI****Roberto Longhi,  
ovvero la continua  
ricerca dell'uomo  
dentro le opere d'arte****di Massimo Onofri**

**E** il 26 luglio 1950: «Gentile Professore, finisco ora di leggere il nuovo numero di Paragone. Il Masaccio mi ha tolto un gran peso; avevo sempre paura che qualcosa succedesse prima della pubblicazione. Cosa diranno i grandi luminari che lo hanno visto senza riconoscerlo? Basterebbe la collana del bambino a dichiararlo per uno dei quadri più sensazionali del 400». Il professore è Roberto Longhi: il più grande critico d'arte (e non solo d'arte, forse) del Novecento italiano. Chi gli scrive è un suo allievo, il ventinovenne Federico Zeri. Colpisce l'apprensione indotta dall'ipotesi -quasi superstiziosa- che l'articolo Recupero di un Masaccio non venga, per chissà quale maleficio, pubblicato su «Paragone». Ma anche la sicurezza e il piglio del giovane di fronte al venerato maestro.



Un documento che si trova nel ponderosissimo volume pubblicato da Silvana Editoriale e intitolato Lettere (1946-1965), che raccoglie per la cura di Mauro Natale l'intero loro epistolario. È un buonissimo momento per Roberto Longhi. Arrivano infatti in libreria anche altri due deliziosi libri: "Incontri. Corrispondenza 1939-1969", che ci restituisce quella con un altro brillantissimo allievo, Giuliano Briganti, pubblicato ora da Archinto per la cura di Laura Laureati e, sempre per lo stesso editore, "Roberto Longhi", ovvero la raccolta degli scritti che, in quasi quarant'anni, lo stesso Briganti gli ha dedicato, ora messi insieme, con una partecipata prefazione, da Giovanni Agosti.

Sentite qua. Briganti, sempre limpidissimo e elegante, ha appena sostenuto che in Longhi le più formali analisi stilistiche e le scoperte filologiche «sfociavano nel più strenuo storicismo»: «Arte quindi come vita, come vita vista nel suo divenire, perché una cosa soprattutto Roberto Longhi ci ha insegnato e ci insegna: che ciò che noi comprendiamo e amiamo in un'opera d'arte è l'esistenza di un uomo: una possibilità di noi stessi». Si potrebbe dire meglio?